



◆ **Il nome del compositore, morto nell'83 era già venuto fuori nelle indagini ne parlava un rapporto Sismi nell'80**

◆ **Gli ex br Azzolini, Morucci e Maccari liquidano la traccia: «Stupidaggini» Il timore dei pm: scoop controproducente**

◆ **Una vicenda che ricorre nell'inchiesta Le reazioni politiche e sindacali «Ancora troppi i punti oscuri»**

# Moro, torna l'ombra del Grande vecchio

## Rispunta la pista toscana: era il pianista Markevitch l'«anfitrione» delle Br?

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Un tassello dopo l'altro, continua la lenta trasformazione della verità sul caso Moro. Frano le convergenti verità brigatiste e istituzionali, affiorano alla luce frammenti nuovi dalle nebbie dei misteri irrisolti. L'ultimo tassello riguarda un ruolo chiave, rimasto per vent'anni coperto da un punto interrogativo: l'anfitrione di Firenze, ossia quello che gestiva la base brigatista in cui si riuniva durante il sequestro Moro il comitato esecutivo delle Br. Sarebbe, e il condizionale è d'obbligo, Igor Markevitch. Un nome noto, un compositore e direttore d'orchestra di fama internazionale che durante l'ultima guerra era stato partigiano nei Gap fiorentini. Secondo una pista investigativa che parte dalla procura di Brescia potrebbe essere stato questo «insospettabile» anfitrione del covo dei misteri. L'ipotesi investigativa è emersa durante il lavoro del Reparto eversione del Ros sulla strage di Brescia. Una traccia inattesa è partita indagando sui finanziamenti ricevuti dal Mar di Carlo Fumagalli; analizzando un legame di tipo massonico gli investigatori sono arrivati in Liguria, ad un personaggio molto legato a Igor Markevitch, morto nel marzo del 1983, sposato con Topazia Caetani, duchessa romana, e abitante proprio in via Caetani, dove fu ritrovata la R4 con dentro il cadavere del presidente della Dc il 9 maggio 1978. E di Markevitch, recentemente, era arrivata notizia dall'interno delle Br... Igor Markevitch era già venuto fuori nel 1978, nell'anno dell'uccisione di Moro. Infatti una fonte lo aveva «spasato» al Sismi che in un rapporto datato 1980 aveva scritto: «Il 14 ottobre 1978 fonte del servizio segnalava che un certo Igor, della famiglia dei duchi Caetani, avrebbe avuto un ruolo di primo piano nell'organizzazione delle Br, che, in particolare, avrebbe condotto tutti gli interrogatori di Moro». Nella nota questo Igor veniva anche individuato con precisione e si parlava di tali Anna e Franco come esecutori materiali dell'omicidio. Una notizia lasciata cadere perché non considerata fondata. Ora, a distanza di tanti anni, qualcuno ha tirato fuori di nuovo questo nome. Si parla di una «confidenza informale» arrivata dall'interno della vecchia colonna romana delle Br. E gli investigatori del Ros, in collaborazione con la Procura di Brescia, hanno cominciato a scavare su questa traccia, scoprendo numerose affinità con le rivelazioni di Mino Pecorelli (che pagò con la vita quelle rivelazioni) e di un famoso fumetto, molto informato, apparso su «Metropoli», che

ricostruiva la vicenda Moro, e tra gli altri personaggi c'era anche una «Anna», mentre il presidente della Dc veniva interrogato da una misteriosa persona con il volto coperto.

Perché il covo non trovato di Firenze è così importante? Perché intorno a quella base ruotano la maggior parte dei misteri irrisolti del caso Moro: partendo da quella base si sarebbe giunti all'identificazione del covo di via Montenevoso a Milano (quello del doppio ritrovamento del memoriale Moro); probabilmente era lì che venivano conservati gli originali degli interrogatori e le registrazioni mai rinvenute. Anni e anni di indagini e mai un pentito aveva saputo individuare quella base. Come se fosse svanita nel nulla, al di sopra delle conoscenze dei militanti brigatisti. Il brigatista dissociato Valerio Morucci ne aveva parlato nel 1997 in Commissione Stragi, sollevando dubbi tra i commissari con questa frase: «Moretti potrebbe dire chi partecipava alla riunione del comitato - disse - se c'era un anfitrione o no, chi era il padrone di casa, chi era l'irregolare che batteva a macchina i comunicati del comitato, che poi erano distribuiti in tutta Italia. Credo che siano cose che non cambino radicalmente la questione, ma andrebbero dette». Naturalmente l'identikit disegnato da

LA DUCHESSA CAETANI Era la moglie del compositore Vivevano nella via in cui fu trovato il corpo di Moro



Morucci si sovrappone quasi perfettamente alla figura di Markevitch che, è necessario ricordare, è morto da quindici anni. Così come è morta Topazia Caetani, la seconda moglie che abitava proprio nella via in cui fu trovato Moro. Era lei la misteriosa signora bionda descritta da Pecorelli come la donna che dalla finestra guardava le forze dell'ordine spostare il corpo senza vita di Moro?

Filoni essiccati dal tempo dunque, sembrerebbe, e che ieri una serie di ex brigatisti - Morucci, Azzolini, Maccari - hanno liquidato come «stupidaggini» e «invenzioni». Eppure la notizia riservatissima, rivelata dopo una serie di dichiarazioni del presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, sull'influenza dei servizi israeliani sul caso Moro e sulla svolta delle indagini, ha gettato nello sconcerto gli



Il direttore d'orchestra e compositore Igor Markevitch, morto nel 1983

Bucco/Ansa

inquirenti. Perché è arrivata alla vigilia di un importante, forse fondamentale, atto istruttorio che a questo punto, potrebbe essere vanificato dalla pubblicazione sui giornali. D'altra parte andò così anche nel luglio del 1978 quando uno scoop giornalistico bruciò la collaborazione del brigatista fiorentino Elino Mortati che, strana coincidenza, aveva iniziato a parlare delle basi brigatiste nel ghetto, vicino a via Caetani. Il procuratore generale di Firenze scrisse allora al capo della polizia protestando perché la fuga di notizie aveva interrotto la collaborazione e bloccato le indagini. Non diversamente andò nel 1979, all'epoca delle perquisizioni a Parigi nell'inchiesta su Hyperion; anticipate in prima pagina il giorno prima, fallirono perché da quel momento le autorità francesi smisero di collaborare con la magistratura italiana. Anche in quell'occasione si cercava la traccia del personaggio «colto e raffinato» che avrebbe tenuto gli interrogatori di Moro. Comunque vada, e comunque sia andata la vicenda, è chiaro che dimostra - per usare le parole di ieri di Walter Veltroni - come «non sappiamo ancora tutto».

Una convinzione che è stata ribadita anche da Sergio Cofferati: «Nel passato del terrorismo ci sono ancora zone d'ombra». Identico il concetto espresso da Pietro Folena: «Sono rimaste pagine oscure». «Pagine scritte durante un periodo di forte influenza piduista che rappresentano ancora il potenziale inquinamento della democrazia italiana», ha concluso Sergio Flamigni.

## Il figlio Oleg si scandalizza «Un'altra bufala brigatista»

### Secca smentita: «Accuse superficiali»

FIRENZE «Ne abbiamo parlato a lungo, mia moglie ed io; abbiamo riflettuto, appena si è sparsa questa notizia assurda di mio padre presunto «anfitrione» delle Brigate Rosse, e siamo arrivati entrambi alla conclusione che non può essere un'altra di quelle raffinate bufale di qualche brigatista rosso». Oleg Caetani, da San Sebastiano, in Spagna, dove si trova con sua moglie, la pianista fiorentina Susanna Stefani, per una serie di concerti, risponde fermo e cortese al giornalista dell'Ansa che gli chiede del padre Igor e delle notizie su un suo ruolo di «anfitrione» della direzione Br durante il sequestro Moro. «I brigatisti rossi che sono usciti dalle prigioni, o qualche nuovo brigatista - prosegue - hanno cercato qualcuno con un nome straniero magari, qualcuno che non vive più e che non può smentirli... e hanno trovato mio padre. Forse - aggiunge - posso immaginare il loro «percorso». Mio padre ha scritto un libro («Made in Italy») sulla sua attività di partigiano. È stato anche tradotto in italiano e qualcuno di questi brigatisti potrebbe averlo letto e gli è venuto in mente che poteva essere un riferimento, insieme ad altre coincidenze, come il cognome Caetani, quello di mia madre».

«Vede - sottolinea Oleg, che ha 44 anni, è direttore artistico a Kennitz in Germania, vicino Weimar, e ha adottato il cognome della madre «perché volevo fare una carriera tutta mia, senza che il nome di mio padre influisse in alcun modo» - io sono sempre visuto con lui. Posso dirle che non ha mai posseduto una casa, né a Firenze, né in altra parte d'Italia. Fino al 1945, a Firenze, è stato ospite della dependance della villa I Tatti di Bernard Berenson. Poi è sempre stato in albergo quando qualche volta tornava a Firenze, come fu nel 45-47 come direttore artistico del Maggio musicale. Anche quello che dicono di una casa a Roma - aggiunge ironicamente - non è affatto vero. Quando era direttore stabile all'Accademia di Santa Cecilia stavamo in albergo, all'Excelsior». Ma le ha mai accennato o raccontato qualcosa che possa farle venire in mente un collegamento con questa vicenda? «No, assolutamente. Lui mi raccontava tutto, mi parlava di tutto. In quegli anni ero molto vicino a mio padre. Ci vedevamo tutti i giorni; non ho neanche vagamente un ricordo di un racconto che implicasse qualche collegamento con ambienti di sinistra. Quando non era con me e magari era all'estero, quando rientrava io andavo a prenderlo al treno». Non andava a stare a casa di sua madre? «No; i miei erano separati dal 1946».

«Però - aggiunge Oleg Caetani - erano rimasti in ottimi rapporti e quando mio padre era a Roma lei lo veniva a trovare in albergo. Mia madre poi è morta nel 1991 a 67 anni e ne conservo ancora un ricordo bellissimo, come quello di mio padre. Non posso sopportare che il suo nome venga così spesso e infangato, con tanta incredibile superficialità».

IL PERSONAGGIO

## Storia di un artista che militò nel Cln

ROMA Il suo primo concerto per piano lo compose a 17 anni, Igor Markevitch. Lo compose per Diaghilev, il leggendario coreografo del più grande ballerino di tutti i tempi, Nijinski. La bellezza del gesto, la dolcezza del suono. Nella sintesi della danza. Chi ha ascoltato quelle note non riesce a immaginare un altro volto del piccolo compositore di Kiev. Che però a Kiev visse pochissimo tempo, perché Igor, nato da una famiglia ebrea di antica nobiltà russa, passò la sua infanzia in Svizzera dove, a Vevey, la famiglia si era trasferita nel 1914. Poi, nel 1926 si spostò a Parigi a studiare all'Ecole Normale de Musique. E in quell'epoca di fervore a cavallo delle due guerre mondiali, in un momento in cui si disegnavano nuovi scenari imprevedibili per l'Europa, conobbe Diaghilev che nel 1929 gli chiese di comporre per la bellezza della danza. La prima tappa di una grandissima carriera. L'anno successivo, nel 1930, debuttò come direttore ad Amsterdam. Poi sposò Ekira, la figlia di Nijinski, in prime nozze. Soltanto in seconde nozze sposò una nobildonna italiana, Topazia Caetani. Un nome storico, con palazzo di famiglia che a Roma si affaccia su via Caetani, proprio dove fu trovata la R4 rossa con dentro il cadavere di Aldo Moro.

«Chi vuole dominare cento musicisti, deve avere il perfetto dominio di se stesso». Era questo il motto di Markevitch, direttore d'orchestra di fama internazionale, oltre che compositore e insegnante. E anche altro, suggeriscono le informazioni raccolte, in epoche diverse, dagli investigatori che si sono soffermati, sul ruolo da lui avuto, nell'ambito di collaborazioni tra i servizi segreti internazionali. Uomo colto e raffinato, così lo ricordano a Firenze dove aveva vissuto nella villa I Tatti, del critico d'arte Bernard Berenson, Markevitch ha composto numerose cantate, tra cui «Lorenzo il Magnifico», e musica per balletto: «Rebus», «Icaro». A Firenze è anche molto noto per una doppia militanza: quella politica e quella artistica. Infatti Igor Markevitch, partigiano e membro del Comitato di liberazione nazionale, ebbe l'incarico di ricostruire a guerra finita, nel 1945, l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. Una collaborazione, quella con il Maggio, andata avanti dal 1934 al 1973, quando salì per l'ultima volta sul podio fiorentino impugnando la bacchetta per dirigere la «Nona sinfonia» di Beethoven. Comunque il maestro è stato anche direttore stabile al Covent Garden dal 1952 al 1955 e dell'Orchestra sinfonica di Stoccolma dal 1952 al 1955. Il conservatorio di Mosca ha creato per lui la cattedra di Direzione d'orchestra, e tra i suoi allievi visono stati Sawallisch e Barenboim.

Dalle seconde nozze con Topazia Caetani ha avuto un figlio, Oleg Caetani, che ricalca l'orme del padre. Oleg, che ha dichiarato di aver preso il cognome della madre per non avere la strada facilitata dalla notorietà del padre, è direttore artistico a Kennitz in Germania, vicino Weimar. Raggiunto in Spagna dai giornalisti Oleg ha dichiarato: «È un'altra bufala delle Br, sottolineando così due elementi: che la fonte informativa su Markevitch è brigatista, e che le Br hanno raccontato anche «altre bufale». Comunque, tornando a Igor, si può aggiungere che ha lavorato fino al 1973 all'Accademia di S. Cecilia, e fino al 1983, quando un infarto lo ha stroncato ad Antibes, ha tenuto concerti in tutto il mondo, compiendo un lungo tour in Giappone, Urss e Spagna. Ha lasciato anche alcune opere letterarie. «Introduzione alla Musica» e «Made in Italy», sulla sua esperienza partigiana.

IL RACCONTO

## In una villa toscana si decise la sorte dello statista dc

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE Gli esperti del servizio d'intelligence, gli investigatori della Digos e i magistrati di una cosa sono certi: la Toscana e in particolare Firenze nascondono ancora molti misteri sulle Brigate Rosse. Uno dei buchi neri è la base fiorentina che ha ospitato la direzione strategica delle Br durante i 55 giorni del sequestro Moro. La cosa strana è che della base fiorentina principale non hanno parlato nemmeno i pentiti. Gli altri tre covi invece furono subito individuati: in via Barbieri nel quartiere di Rifredi, in via Faentina e in via Unione Sovietica in Oltrarno.

La direzione strategica brigatista, secondo l'ultima ipotesi investigativa, sarebbe stata ospitata in una casa sulle colline di Settignano, vicino a Firenze, dove sotto la regia del presunto «Anfitrione» Igor Markevitch sarebbero state prese le decisioni sul destino di Moro, e dove sarebbero

stati battuti a macchina i nove comunicati che segnarono la cronaca dei 55 giorni del leader della Dc.

«Per quanto riguarda la partecipazione al sequestro Moro di personaggi del comitato toscano delle Br - osserva il giudice istruttore di Roma Rosario Priore - molto si è fatto con la magistratura fiorentina. Ma sono rimasti alcuni buchi neri. Non sappiamo chi fossero e quanti i membri del Comitato rivoluzionario toscano delle Br. La Toscana crocevia dei brigatisti della terza generazione che hanno armato il commando di via Salaria? Negli uffici della Digos, al terzo piano della questura di via Zara, si cerca di ricostruire il puzzle degli irriducibili della lotta armata, molti in carcere, altri latitanti, altri ancora clandestini. Un quadro con molti spazi vuoti. Perché se a Roma nel settembre 1988 furono arrestati i killer e i fiancheggiatori degli omicidi dell'ex sindaco di Fi-

renze Lando Conti e del senatore Ruffilli, ventuno persone, gli investigatori hanno sempre riconosciuto che alcuni capi sfuggirono a quell'operazione. E che le Brigate rosse-Partito comunista combattente potevano contare su almeno una cinquantina di fedelissimi, rimasti coperti.

In galera finirono Fabrizio Ravalli e la moglie Maria Cappello, Flavio Lori, Marco Venturini, Michele Mazzeo, operaio in una ditta di scarpe in Garfagnana, ritenuto dagli inquirenti toscani «la mente più politica

dei buchi neri nelle indagini. Quanti erano i br? Quale base ospitò la Direzione strategica?

più raffinata delle Br-Pcc», Claudio Giorgi, Giovanni Lucchesi, Daniele Bencini. Il comitato toscano delle Br presente lungo la costa, da Massa a Pisa, è stato smantellato ma non troppo.

A Viareggio le Br avevano tre basi. Se ne servirono nell'estate dell'80 Mario Moretti, Prospero Gallinari, Rocco Micaleto, Michele Dura e Antonio Savasta. Due appartamenti, uno in una zona di via Ugo Foscolo, uno sul lago di Massaciuccoli. Ma non si sono mai scoperti i fiancheggiatori che portavano il pranzo e la cena ai brigatisti.

Il Comitato rivoluzionario toscano era composto da tre brigate: la prima, dei «ferrovieri», con a capo Giovanni Ciucci, l'ex carriere del generale americano Dozier; la seconda dei «marginali» (lavoratori precari con notevole consistenza nelle province di Pisa e Massa); la terza dei «portuali» che subì tre arresti a Livorno. Nella città labronica fu segnalata fino all'82 la presenza di Umberto Catabiani, il fondatore della brigata d'assalto «Dante Di Nanni», ucciso in un conflitto a fuoco con la polizia proprio nell'estate dell'82 a Viareggio. Anna Mutini, la moglie, sparì improvvisamente dalla circolazione no-

stante nei suoi confronti non fosse stato preso alcun provvedimento. Per anni la polizia ha sorvegliato il cimitero: voleva scoprire chi lasciava i fiori sulla tomba di Catabiani. Non era Anna Mutini, ma i genitori dei brigatisti.

Della donna si tornerà a parlare sette anni dopo, quando viene arrestata il 5 settembre '89 nell'appartamento parigino di Simone Giorgieri, già postino della colonna toscana delle Br. In quell'appartamento furono trovati i soldi frutto della rapina di via Prati di Papa a Roma che costò la vita a due poliziotti. Le due donne si sono rese irreperibili. La Giorgieri prima della sentenza, la Mutini dopo aver scontato un anno di prigione. Due figure interessanti della galassia brigatista ma di cui si sono perse le tracce. Comitato toscano rivoluzionario, Nuclei combattenti comunisti, Brigate Rosse, tutte sigle ben note a Firenze. E gli uomini della Digos rileggono le carte archiviate durante gli anni di piombo.

## Libertà, sicurezza e giustizia un impegno per l'Europa

Forlì, lunedì 31 maggio 1999, ore 20.30  
Salone Comunale

Partecipano:

**Andrea Manzella**

Senatore ed europarlamentare uscente

**Carlo Leoni**

Responsabile nazionale Giustizia Ds

**Elena Paciotti**

Capolista Ds alle elezioni europee

circoscrizione Nord-Est

Presiede:

**Patrizia Graziani**

Responsabile di "Aequa"

candidata consiglio comunale Forlì



Direzione nazionale Ds - Commissione giustizia  
Autonomie tematiche AEQUA e VIVERESICURI  
Federazione provinciale Ds Forlì

